

INVITO ALLA

Lettura

www.ecostampa.it

SALVARE IL CAPITALISMO

Come riprendere il controllo della finanza e tornare a creare valore a lungo termine



Alfred Rappaport
 Prefazione di Giancarlo Forestieri
Franco Angeli
 Milano, 2012
 pagg. 189
 euro 28,00

Imprenditori, manager, investitori e autorità di regolazione possono attuare una strategia per superare la crisi e ritornare su un sentiero di crescita sostenibile? È possibile, in altre parole, salvare il capitalismo prima che esso inizi a cibarsi di se stesso dilaniando l'economia reale? Secondo Rappaport la risposta è sì, con una soluzione semplice anche se non banale: ri-allineare gli interessi dei manager aziendali e dei manager dei fondi d'investimento con quelli dei loro azionisti e investitori.

Il punto è, scrive l'economista e giornalista americano (già autore di *La strategia del valore*), che i dirigenti d'azienda sono sempre più ossessionati dai guadagni trimestrali e dal prezzo corrente delle azioni. C'è una ragione che spiega questa ossessione: i loro bonus sono normalmente basati sui profitti immediati anziché sulla creazione di valore a lungo termine, cosa tra le più dannose per le aziende e l'intera economia.

Tutto questo giustifica un accorato appello a mettere fine all'approccio della veduta corta che sta distruggendo l'economia mondiale e a tornare sulla strada della creazione di un valore stabile e duraturo.

Fino all'inizio del XX secolo è stata l'era del capitalismo imprenditoriale. Un'era in cui, con le parole dello storico dell'economia di Harvard Alfred Chandler jr., "i proprietari gestivano e i gestori possedevano". Che i comportamenti sul breve periodo di questi imprenditori fossero una risposta razionale a un mondo ad alto rischio o il risultato di errori cognitivi, il punto è che queste persone dovevano poi vivere con le conseguenze delle proprie azioni. Poi le cose sono cambiate e, per una serie di motivi storici che Rappaport analizza, si è arrivati al cosiddetto agency capitalism fatto di proprietari deboli e manager potenti.

In un mondo perfetto, i manager seguirebbero la regola d'oro di Warren Buffet: "Comportati come se l'impresa per cui lavori avesse un solo proprietario che si è assentato, e fai del tuo meglio per favorire i suoi interessi a lungo termine". Ma gli interessi personali giocano indubbiamente un ruolo importante nei comportamenti economici e, come era prevedibile, la separazione tra proprietà e controllo ha innescato conflitti sostanziali tra gli interessi degli azionisti e quelli dei manager. C'è un punto fondamentale su cui Rappaport insiste nella sua ricetta salva-capitalismo: il "valore per gli azionisti" e gli "utili trimestrali" sono due cose molto diverse, confonderle è un errore madornale. Ad aver creato i problemi che affliggono le aziende non sono stati i manager che hanno agito negli interessi degli azionisti, ma piuttosto quelli che non lo hanno fatto. Le critiche vanno indirizzate verso l'ossessione incontrollata per gli utili trimestrali e le variazioni a breve termine del prezzo delle azioni, obiettivi dei manager il più delle volte, non verso le azioni intraprese per incrementare il valore per gli azionisti. I dirigenti che seguono l'approccio basato sul valore per gli azionisti gestiscono l'azienda con l'obiettivo del valore a lungo termine, non del prezzo sul breve periodo.

Attenzione, scrive Rappaport: se i dirigenti di aziende e fondi d'investimento non affronteranno subito il problema, all'orizzonte potrebbero profilarsi altre crisi finanziarie, probabilmente assai più ampie e devastanti di quella iniziata nel 2008.